



Foto Ansa

Palco in allestimento per la messa di Papa Benedetto XVI nel porto di Ancona. Una grande croce sospesa e due vele bianche saranno al centro della scenografia del palco allestito alla Fincantieri

Nella nostra cattedrale dirò al Papa che il lavoro è dignità

Benedetto XVI conclude oggi ad Ancona il congresso eucaristico
A pranzo incontrerà 16 operai in rappresentanza di molte aziende in crisi

La lettera

PIERPAOLO PULLINI
OPERARIO FINCANTIERI

L'assù c'è la cattedrale di San Ciriaco, intorno si raccoglie la religiosità della città. Qua sotto c'è la fabbrica, ci sono i cantieri navali: la cattedrale laica degli anconetani. È una bella immagine, non esiste una definizione migliore e sono parole che trovò il vescovo Edoardo Menichelli, ricevendo noi operai, cercando di mitigare la nostra disperazione.

Da quattro mesi la fabbrica è ferma, vuota. Le macchine spente. Tecnicamente si dice: lo stabilimento è scarico. Oggi si riempirà di persone, non di operai. Verranno ad ascoltare Benedetto XVI: sia-

mo stati lontani, ci hanno costretti a stare lontani dalla nostra fabbrica. Fa un certo effetto poterci tornare senza i guanti da lavoro. Però è importante che ci sia il Papa, che questo posto si accenda, che per un giorno i cantieri navali di Ancona siano nuovamente importanti. Benedetto XVI parlerà con le spalle rivolte al mare azzurro e lo sguardo verso la cattedrale, lassù, posata sopra la collina verde.

Vedrà il nostro striscione, che calerà dalla facciata del duomo: «Il lavoro è dignità, vero bene comune». È tutto qui. E se il Papa è venuto alla fabbrica, sa che queste parole sono la nostra vita.

È appropriato parlare di cattedrale laica perché qui dentro si è raccolta la città. Lavoro con ragazzi figli di operai della Fincantieri. Nipoti dei tanti anconetani che si sono realizza-

ti in questa fabbrica. Costruendo bellissime navi hanno guadagnato i soldi per vivere, per diventare cittadini pieni. Per farsi una famiglia. Per morire, anche: nella bacheca ci sono foto che ricordano che non tutti sono invecchiati. L'amianto se li è presi, rubando loro un pezzo di vita.

È una storia più adulta di noi: i cantieri navali ci sono da 170 anni. Prima ancora dell'Unità d'Italia. Fincantieri ne diventa padrona un secolo dopo (oggi è intestata alla Fintecna, finanziaria del ministero del Tesoro). Questa crisi è l'agguato più pericoloso in questa lunga avventura. Siamo stati cassintegrati a ottobre del 2009, a zero ore e con poche parole, senza un orizzonte, un termine. Lo stipendio è stato consumato, ne è rimasto poco più di mezzo. Ma il vero problema è vivere senza prospettiva di rientro. Siamo stati lasciati soli, in compagnia di brutti

pensieri. Tutti. Quasi seicento persone, fra operai e impiegati. Noi la chiamiamo: cassa integrazione al buio. Non vedi niente davanti.

Io ho 39 anni e sono entrato dentro lo stabilimento da giovane, con le ditte in appalto. Da dieci anni sono dipendente. Sono di Ancona, sono un uomo dei cantieri. Per fare una nave serve il lavoro di duemila e cinquecento persone. Anche il mio: dentro l'officina, tutte le mattine, in postazione. Si lavora in coppia, per sicurezza e per praticità, ci sono pezzi pesanti da spostare, scaricare, caricare. Negli anni l'automazione ci ha tolto poco: questo è artigianato industriale, facciamo tutto noi, tutto con le nostre mani. Sono un ossigenista, taglio con la fiamma ossidrica. Lo so fare, e non posso farlo. E sono bravissimi quelli che vanno a bordo, nel bacino di costruzione. Siamo bravi tutti, abbiamo la competenza nelle mani, nella testa. Esperienza, sapienza. E siamo costretti fuori, a misurare la nostra inutilità. A vedere gli impianti usurarsi d'inattività. A vedere la fabbrica deperire, invecchiare di noncuranza. La fabbrica è un po' nostra e noi siamo un po' della fabbrica.

Nei cantieri c'è un grande senso di appartenenza. Non subentra l'alienazione delle catene di montaggio. È un lavoro di socializzazione, operai e ingegneri remano dalla stessa parte, nelle stesse stanze. Al momento del varo, sono tutti lì, in gruppo, e ugualmente commossi. Ricordo l'ultimo varo, nella primavera del 2010: un minicruise da 150 metri, *Le Boreal* per la compagnia du Ponant. Dopo il varo c'è l'allestimen-